

Il divino e il caotico nel sogno cosmico dannunziano

Anadea Čupić

Facoltà di Lettere, Zagreb

L'articolo mira ad esporre il "duello interiore" tra l'ego e l'*alter ego* del Poeta il quale si pone numerose domande sulla creazione dell'Universo, sull'origine dell'uomo e delle cose, sull'arte come preambolo della misticità. Si cerca di semplificare questo suo quesito dando un esempio del "salto triplo spirituale", tipico di D'Annunzio: Dio non esiste, Dio forse esiste, Dio assolutamente esiste! A tutte queste supposizioni l'artista non riesce a trovare una risposta precisa, ma intanto, intuendola soltanto nel suo intimo, cerca di seguirla come un aquilone.

Parlando della sua metrica, D'Annunzio era convinto che il ritmo, movente dell'estro poetico ossia della libera creazione lirica, nascesse "di là dall'intelletto",¹ e che sorgesse "da quella nostra profondità segreta che noi non possiamo né terminare né signoreggiare".² E' una prova di quanto il Poeta, propenso a lasciarsi trascinare dall'ispirazione, ascoltasse con ubbidienza la sua voce interna. Nella scelta delle parole, D'Annunzio non usa "la prosodia e la metrica tradizionali";³ il verbo dannunziano viene composto a seconda della sua "libera invenzione".⁴ "La profondità segreta" di cui l'autore parla e l'impossibilità di dominarla, definiscono il nocciolo della sua convinzione principale sull'approfondimento della comunicazione all'*infuori* delle competenze umane, la qual cosa presto lo avrebbe distaccato dall'ambiente culturale in cui cresceva la sua attività letteraria dei primi tempi. D'Annunzio, nella plasticità del suo dono della favella, si palesa sempre più suscettibile verso la "vastità degli

¹ G. D'Annunzio, *Libro segreto*, Istituto Nazionale per la edizione di tutte le opere di Gabriele D'Annunzio, Officina Bodoni Verona, anno MCMXXXV, p. 310.

² *Ibidem*, p. 310.

³ *Cfr. ibid.*, p. 311

⁴ *Ivi*

orizzonti”,⁵ la sfera dell’invisibile, dell’inafferrabile, a cui le creature umane sono continuamente legate da lacci invisibili. Volendo conoscere a fondo il concetto del divino e dell’occulto nonché “scoprire il segreto dell’Universo”,⁶ il Poeta si dichiara consapevole dell’enigma, del segreto, degli dei (“Io non voglio parlare del mio enigma, né del mio segreto”,⁷ “il mio mondo è un’azione mutua tra gli iddii e me”⁸). Nel tentativo di dar prova a sé stesso “e agli iniziati come la bellezza lirica sia non soltanto la legge interiore della Terra ma la sua operazione assidua, non meno eccellente di quella attribuita dai teologi alla Grazia celeste”,⁹ il “guaritore mistico”¹⁰ ha cercato di connettere l’estetico ed il verbale con il divino, con il surreale. D’Annunzio, come un augure, avverte che l’arte della lirica ha origine nella libertà nata dall’alto:

“/.../ la prima volta si rivelò a me la Poesia che è divina libertà”¹¹

“Il vate” riteneva di essere in grado di interpretare le cose attorno a lui, perché la struttura stessa dell’uomo è in parte materiale, e perciò adattabile ad altre forme della materia. Ciò nonostante, essendo dell’opinione che il mondo che ci circonda non venga percepito solamente in base a ciò che è visibile e palpabile, il Poeta non ha trascurato il lato spirituale dell’espressione poetica:

“io sono una struttura, una sostanza; e posso farmi simile a tutte le parvenze della materia costruita e atteggiata. interpreto il linguaggio, i caratteri e numeri delle cose, non dall’esterno ma dall’interno.”¹²

⁵ Ibid., p. 301

⁶ Ibid., p. 19.

⁷ G. d’Annunzio, senza data, Vittoriale, A. P., c. n. 10998, in Attilio Mazza, *D’Annunzio e l’occulto*, Edizione Mediterranee, Roma, 1995, p. 11.

⁸ Ibidem, c.n. 16094

⁹ La citazione di D’Annunzio (*Faville*, I, 308-9, ed.cit.) è stata rilevata da Mario N. Ferrara, nel saggio critico *Religiosità e creatività in Gabriele D’Annunzio*, pubblicato in *D’Annunzio e la religiosità*, Atti del convegno 22-23 giugno 1981, Quaderni del Vittoriale, 28, luglio-agosto 1981, p. 10.

¹⁰ Cfr. *D’Annunzio e l’occulto*, op. cit., p. 25. D’Annunzio si credeva “pranoterapeuta in grado di risanare” e di essere dotato del “potere ipnotico”. Scrisse per l’appunto ad Antonio Duse, suo medico curante di Gardone, le seguenti righe: “Mio caro Antonio, il dolorosissimo caso è dei più singolari: e sempre più cupo mi appare il mistero di “Frate Corpo”, come diceva Santo Francesco. Stanotte, pur soffrendo della mia corizza certo aggravata di iodismo nasale, ho vegliato l’inferma; e ho, ancora una volta, felicemente sperimentato il mio straordinario potere ipnotico”. (G. d’Annunzio ad A. Duse, 15 ottobre 1923, Vittoriale, A. P., c.n. 35238, in A. Mazza, *D’Annunzio e l’occulto*, op. cit. p. 25).

¹¹ *Taccuini*, XLI (1901), op. cit p. 430.

¹² *Libro segreto*, op. cit. p. 204; D’Annunzio, nel *Libro segreto*, non rispetta le regole della punteggiatura, e quindi non mette la maiuscola dopo il punto.

D'Annunzio vede la poesia quale punto d'intersezione tra lo spirito e la materia. Così ci induce a riflettere sulla seguente domanda: dove inizia la creazione e da quale energia (dal Poeta stesso chiamata "sostanza senza sostanza") è mossa?

"TALVOLTA la poesia è trasmessa da una specie di sostanza senza sostanza, di materia spogliata d'ogni qualità a servizio. talvolta si crea nel punto dove la vita come materia coincide con la vita come spirito."¹³

Perscrutando i fini dell'esistenza, il sommo cantore arriva alla conclusione che "Non v'è meta, non fine nell'Universo; e non v'è dio".¹⁴ D'Annunzio si schiera dalla parte di coloro che ritengono che il "movente fatale" dell'essere sia proprio la forma: "TUTTO vive e tutto perisce per la forma".¹⁵ Volendo, in un certo qual modo, potremmo congetturare le succitate ipotesi (note nn. 13 e 15) con la prima legge della termodinamica per vedere che il Poeta effettivamente sta parlando della materia e dell'energia che, come è ben noto, non possono essere né create né distrutte. Tuttavia, è possibile che la materia si trasformi in energia, e che la quantità totale di una e dell'altra rimangano uguali.¹⁶ D'Annunzio distingue due aspetti della vita: "vita come materia" e "vita come spirito", esitando sul loro punto d'incrocio. "L'abruzzese"¹⁷ dunque intuisce le leggi della fisica le quali insegnano che nella natura tutto procede verso una probabilità maggiore detta entropia;¹⁸ così gli risulterà che nell'Universo, a causa del continuo movimento, l'ordine e l'armonia pian piano portino ad un disordine, al caos. Se applichiamo questo principio cosmico all'arte, vedremo che l'energia originale (l'ispirazione, lo spirito) che sprona la creazione - e assumendo durante la creazione una forma reale (la materia) - si diffonde in una forma nuova (la materia e lo spirito diventano Uno). D'Annunzio ritiene che, con l'atto di creazione, l'artista non disponga più di quello che possedeva all'inizio. Ce lo dimostra un esempio preclaro:

¹³ Ibidem, p. 265.

¹⁴ Ibid., p. 224.

¹⁵ Ibid., p. 256.

¹⁶ Cfr. A. E. Wilder Smith, *Postanak čovjeka i njegova sudbina*, Kritičan osvrt načela evolucije i kršćanstva, Duhovna Stvarnost, Zagreb 1991., p. 54 (titolo originale *Man's Origin, Man's Destiny*, Harold Shaw Publishers, Wheaton, Illinois, USA, 1968). L'autore ritiene che l'energia dataci a disposizione con il tempo vada inesorabilmente calando, ovvero che la quantità dell'energia *inaccessibile* nell'universo aumenti (la quale dagli scienziati viene chiamata entropia). Ricapitolando, l'energia *totale* nell'universo rimane uguale, mentre l'energia accessibile è in continua discesa.

¹⁷ Cfr. J. Woodhouse, *Gabriele D'Annunzio*, Arcangelo ribelle, Carocci, editore S. p. A., Roma, 1999, p. 29.

¹⁸ Cfr. A. E. Wilder Smith, *Postanak čovjeka i njegova sudbina*, op. cit., p. 54. L'autore ci dà l'esempio dell'acqua, dicendo che non è probabile che essa continuamente rimanga in cima alla collina. Appena possibile, l'acqua inizierà a scorrere verso una probabilità maggiore, verso il più vicino livello del mare. Allo stesso modo, ritengono gli scienziati, tutto tende verso un'entropia maggiore.

“L’anima del poeta può possedere le cose come possiede il suo amore il suo odio o la sua speranza; ma, nell’atto di esprimerle, cessa di possederle. il linguaggio gli rende estraneo quel che era intimo.”¹⁹

Quest’ipotesi si accosta all’affermazione di T. S. Eliot nel saggio *Tradition and the Individual Talent* in cui leggiamo che un poeta si abbandona costantemente all’arte, e che in lui si svolge il processo di un continuo autosacrificio fino a quando la sua personalità non venga addirittura “estinta”.²⁰ D’Annunzio intende l’arte come qualcosa che nasce dall’inquietudine del cuore la quale, a sua volta, viene trasformata nei segni che definiscono lo stato d’animo:

“La grande arte antica, come la moderna, rifugge dal nero gorgo del cuore e si riduce a rappresentare per segni materiali l’attitudine e il gesto”.²¹

Il miglior modo per comprendere l’essere spirituale che c’è in noi è immergersi nella contemplazione, dato che l’anima comunica per lo più attraverso il silenzio nel quale la parola si rivela con una chiarezza sonante, e la pace raggiunge il suo massimo livello:

“le più arcane comunanze dell’anima con le cose non possono esser colte, fino ad oggi, se non nelle pause; che sono le parole del silenzio.”²²

“L’arcangelo ribelle”²³ ha notato una discrepanza tra “la nostra vera occulta vita” e la “parola elaborata”, seppure alcuni versi, essendo in verità effimeri, possano suggerirci un timbro di valore elevato e divino a causa della loro “melodiosità”:

“Si può affermare che tra la nostra vera occulta vita e la parola elaborata non esiste concordia alcuna. certi versi divini non ci toccano a dentro se non per la lor virtù musicale: come lettera essi hanno un significato vano e indistinto.”²⁴

La perfezione della Natura eterna (intesa come l’archetipo della “Madre” e come fonte di tutto il creato, si presenta attraverso varie forme tra le quali: l’immortalità, la fertilità, una nascita nuova, la dea, - specie la Madre di Dio e Demetra) e le arcane forze del male di cui essa dispone, definiscono le verità e i segreti che si rivelano intrecciati tra di loro. Il Poeta cerca di autoanalizzarsi ma - nella vana tentazione di riconciliarsi

¹⁹ *Libro segreto*, op. cit., p. 116.

²⁰ “What happens is a continual surrender of himself as he is at the moment to something which is more valuable. The progress of an artist is a continual self-sacrifice, a continual extinction of personality.” *American Literature, A Representative Anthology of American Writing from Colonial Times to the Present*, selected and introduced by Geoffrey Moore, Faber and Faber, 24 Russell Square, London, 1964, p. 1053

²¹ *Libro segreto*, op. cit., p. 112.

²² *Ibidem*, p. 113.

²³ John Woodhouse così intitolò il suo libro sulla vita del poeta (cfr. nota 17 in questo testo).

²⁴ *Libro segreto*, op. cit., p. 113.

con il caos che percepisce intorno a sé - cade, quasi rassegnato, in una nuova contraddizione scoprendo di essere in fondo un religioso che però rinnega il cielo, definendosi un “Mistico senza Dio.”²⁵

“io ho un’anima nativamente religiosa”²⁶

Quindi i lettori dell’opera letteraria dannunziana rimarranno spesso sconvolti e perplessi nei confronti della “religiosità” di questo autore, visto che più tardi nuovamente cambierà l’idea sull’esistenza divina e proclamerà l’unità di tutte le religioni.²⁷ Per semplificare, cerchiamo di illustrare questo “salto triplo spirituale” di D’Annunzio: a) inizialmente Dio viene negato (v. nota n. 14); b) poi, pur essendo un “Mistico senza Dio,” il Poeta afferma di avere “un’anima nativamente religiosa”; c) finalmente leggiamo le seguenti parole: “Io sono lebbroso e confessore: Il lebbroso “malato del buon Dio” (malato della Patria grande?)”.²⁸ Per illustrare meglio quest’ultima constatazione, basti citare che il Poeta “fece collocare /.../ la statua di San Sebastiano”²⁹ vicino al suo letto. Inoltre, è noto quanto “il pescarese”³⁰ stimasse San Francesco d’Assisi (al punto di farne addirittura un idolo) conservando nel Vittoriale la bellezza di 127 copie di *Fioretti*. Questo rocambolesco atteggiamento di incoerenze e volubilità dannunziane riguardo l’Assoluto risulta nel seguente schema che illustra la linea della sua metamorfosi spirituale: a) No, Dio non esiste! b) Sì e no (Dio non c’è, ma io, tuttavia, sono religioso) c) Sì, Dio esiste, eccome! A questo punto potremmo, logicamente, chiederci: se Dio non esiste, come possiamo essere anime religiose? E’ un paradosso che andrebbe discusso a parte. Ad ogni modo, D’Annunzio nella fede vede la questione di un intuito profondo che supera e sorvola i limiti dei dogmi e dei rituali. La sua cognizione mira ad un sfida maggiore, come egli stesso dice “la febbre mistica che brucia ne’ miei occhi, il fiso ardore che assottiglia angelicamente le mie dita”.³¹ Il Poeta si immerge nell’esplorazione della segreta dimensione esoterica, riconoscendo di aver ereditato dai suoi avi abruzzesi il senso della superstizione:

²⁵ Cfr. G. d’Annunzio a G. C. Maroni, 25 gennaio 1938, Vittoriale, A. P., c.n. 30311, in *D’Annunzio e l’occulto*, op. cit., p. 67.

²⁶ G. D’Annunzio, *Le faville del maglio. Il venturiero senza ventura. Il secondo amante di Lucrezia Buti*, op. cit.

²⁷ D’Annunzio scrisse: “V’è un misticismo nel Paganesimo. Il misticismo collega il Gentile e il Cristiano. Il misticismo aiuta a trovare e a sentire l’unità di tutte le religioni - il Dio unico - non *Trino*”. (G. d’Annunzio, senza data, Vittoriale, A. P. c.n. 11548. La citazione si trova in *D’Annunzio e l’occulto*, op. cit., p. 67).

²⁸ G. D’Annunzio, senza data, Vittoriale, A. P., c.n. 11548, in *D’Annunzio e l’occulto*, op. cit., p. 94.

²⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 94.

³⁰ Cfr. J. Woodhouse, *Gabriele D’Annunzio, Arcangelo ribelle*, op. cit., p. 29.

³¹ *Libro segreto*, op.cit., p. 23.

“Ha ragione il mio profondo istinto abruzzese? La superstizione contro il malefizio è la più antica delle verità”.³²

Stiamo effettivamente parlando di elementi presenti in D’Annunzio che, alternandosi, si contrappongono costantemente: la religiosità e le invisibili forze sovrumane del mondo dei sogni, miti e fiabe. Il Poeta li ha fusi in una visione mitica dell’Assoluto. Lo slancio mistico dell’autore è dovuto al fatto che egli preferiva “Sentire [la vita] in modo cosmico” poiché “proclamò la sua anima “sollevata da una specie di delirio stellare””.³⁴ D’Annunzio si riteneva l’unico padrone del “suo Universo”, proprio come “l’uomo primigenio” che, tramite una parola, un gesto o un desiderio, era in grado di influenzare sia la propria vita che il mondo esteriore.

“DOPO troppi anni imperfetti ho ricostruito l’interno mio Universo; e ne sono unico signore. ritorno forse alle origini, se l’uomo primigenio non ancora separato dalla struttura del mondo sentiva come un suo gesto un suo desiderio una sua parola determinassero una azione su gli esseri e su le cose della vita etseriore non altrimenti che su le rappresentazioni del suo proprio spirito.”³⁵

Il Poeta era convinto che nell’uomo vi fosse seminato il nucleo del macrocosmo e dell’infinito (“Nell’esemplar corpo umano è la natività dell’infinito”³⁶); egli fermamente credeva di essere privilegiato in quanto si era avvicinato all’essenza delle cose universali (“io sono vicino alle cose - a tutte le cose, alle cose universe - più che qualunque altro uomo /.../”³⁷). D’altra parte, la sua convinzione oscillava fino a fargli credere di essere escluso dal “sogno cosmico”³⁸ ovvero di non farne parte, perché esso è l’immagine totale del suo cervello.³⁹ La malinconia, radicata nell’intimo del Poeta sin dai giorni della sua infanzia, è spesso rintracciabile nel ghirigoro dell’opus dannunziano. A causa di questa sensazione che lo vessava, il Poeta tendeva allo svolazzare mentale da un pensiero all’altro che lo staccava dalla realtà, sbattendolo inesorabilmente sull’orlo del precipizio:

“Ero talvolta oppresso da una di quelle malinconie che in quel tempo mi assalivano nel mezzo del gioco più sfrenato e mi davano a un tratto la voglia di lasciarmi cadere a terra e di morire.”⁴⁰

³² G. d’Annunzio a L. Cozzaglio, 14 marzo 1925, Vittoriale, A.P., c.n. 30308, in *D’Annunzio e l’occulto* di A. Mazza, p. 20.

³³ Cfr. *Ibidem*, p. 12.

³⁴ La citazione è stata riportata da *Il secondo amante di Lucrezia Buti*.

³⁵ *Libro segreto*, op. cit., p. 245.

³⁶ *Ibidem*, p. 30.

³⁷ *Ibid.*, p. 60.

³⁸ Cfr. *ibid.*, p. 245.

³⁹ Vedi *Libro segreto*, op. cit., p. 245.

⁴⁰ G. Pecci, *D’Annunzio e il mistero*, in A. Mazza, *D’Annunzio e l’occulto*, op. cit., p. 101.

E' nota la sua corrispondenza epistolare con l'amico Gian Carlo Maroni al quale descriveva i suoi stati d'animo di depressione e di inquietudine:

“Stamani verso le otto mi sono svegliato d'improvviso e l'anima è venuta al capezzale dell'agonia. Stop. tu comprendi questi misteri.”⁴¹

“Io non ho mai conosciuto la quiete, non ho riposo mai”.⁴²

“Ho sete, non so di che. Mi travaglio, non so di che. Sono irrequieto, sono anelante; e chiedo non so che tregua, e cerco non so che rifugio. Ma temo la tregua come se fosse per mozzarmi il respiro; temo il rifugio come se le mura degli uomini fossero per crollarmi sul capo. Non so più nulla di me; e vorrei trovar qualcuno che tutto di me sapesse e mi dicesse.”⁴³

Talvolta si disperava al punto di perdere la fiducia nella speranza e nella felicità in cui, improvvisamente, neanche la bellezza lo ammaliaava più:

“CHE VAL mai la stolta o pazza smania della felicità che in noi persiste quando più siamo infelici? che giova quel sospiro verso la bellezza mentre tutto è brutto nella nostra vita? quell'anelito verso la grandezza quando tutto intorno a noi è meschino?”⁴⁴

D'Annunzio ha voluto dar rilievo a due elementi antitetici determinanti il senso della vita: 1. la certezza (l'immutabilità, la moltiplicazione, il rinnovamento)

“La vita conosce un solo destino, esercita un solo ufficio: è soltanto intesa a perpetuarsi e a moltiplicarsi”⁴⁵

“Tutta la vita è senza mutamento”⁴⁶

2. l'incertezza (il suo lato magico, sfuggente all'uomo)

“certi misteri labili, certi aspetti fuggitivi del mondo inespresso esaltano la mia passione, scòrano il mio studio”.⁴⁷

Oltre al suo epicureismo godereccio verso la vita, il “monoclo veggente”⁴⁸ mirava alla nozione del significato imperscrutabile dell'esistenza. Lo inebriava l'aspetto parapsicologico delle cose: nell'uomo esistono le risposte alle domande di cui lui non

⁴¹ Ivi, p. 101.

⁴² *Libro segreto*, op.cit., p. 60.

⁴³ *Le faville del maglio I, Il Vangelo secondo l'avversario*, op. cit., p. 100.

⁴⁴ *Libro segreto*, op. cit., p. 260.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 224.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 311.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 18.

⁴⁸ D'Annunzio, in una lettera inviata a Mussolini il 18 luglio 1923, usò questo sintagma per autodefinirsi (cfr. Guglielmo Gatti, *Vita di Gabriele d'Annunzio*, Sansoni Editore, Firenze, 1988, p.371).

deve necessariamente avere nessuna conoscenza ma, facendo egli stesso parte del macrocosmo, le sente dentro di sé. Essendo noi tutti collegati con l'Universo, dividiamo simili esperienze. Di conseguenza, se un'esperienza è condivisa da un'intera comunità, potremmo notare che in tal caso il sovrannaturale perde la sua "caratteristica terrificante e magica", mentre il tempo diventa irrilevante dato che, nella stessa misura, tali esperienze sono successe sia all'uomo primordiale che a quello moderno. Citerò un esempio di Jung nel quale il rituale della Santa Messa viene definito come "un atto extramondano ed extratemporale, in cui Cristo viene sacrificato e risorge nelle sostanze trasformate. Questo sacrificio rituale non è una ripetizione dell'evento storico, bensì il processo eterno, unico e originale. L'esperienza della messa è perciò una partecipazione alla trascendenza della vita, che supera ogni limite di spazio e tempo. E' un momento di eternità nel tempo".⁴⁹ Partecipando alla Messa, facciamo parte dell'eternità partecipando alla trascendenza della vita che include *hic et nunc* e diventiamo testimoni di un miracolo a sé stante. D'Annunzio attinge la questione della complessità dell'Universo riguardo le sue categorie (infinità, potenza, enigma, silenzio, movimento perpetuo). Il Poeta ha capito che l'essere umano non può separarsi dall'eternità perché, malgrado l'uomo rappresenti la minima unità dell'Universo, rimane per sempre una particella indivisibile dalla sua fonte originale. In conclusione, mi sembra interessante il fatto che gli elementi del sincretismo dannunziano, la sua interpretazione della "religione dell'intelletto" coincidano, in una maniera sorprendente, con il concetto della New Age.⁵⁰

BOŽANSKO I KAOTIČNO U D'ANNUNZIJEVOM KOZMIČKOM SNU

Članak ima za cilj izložiti "unutarnji dvoboj" između pjesnikova *ega* i *alter ega*; umjetnik sam sebi postavlja mnoga pitanja glede stvaranja svemira, podrijetla postanka čovjeka i stvari, umjetnosti kao uvoda u mistično. Autorica pokušava pojednostavniti taj pjesnikov upit dajući primjer «trostrukog duhovnog skoka» tipičnog za D'Annunzija: Bog ne postoji, Bog možda postoji, Bog svakako postoji! Umjetnik ne uspijeva pronaći točan odgovor na sve ove pretpostavke, već ga naslućuje u svojoj nutrini i pokušava ga slijediti poput nekog zmaja od papira.

⁴⁹ Cfr. C. G. Jung, *Il simbolo della trasformazione nella messa* (1942/1954), in *Opere*, 9* *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1980, p. 116.

⁵⁰ A causa dell'eccezionale analogia delle idee di D'Annunzio con la concezione della New Age, sarebbe forse troppo azzardata la conclusione di vedere in questo autore controverso e opinabile uno dei suoi precursori eminenti.